

ganismo dell'opera. L'elemento poetico e drammatico, che nella tragedia lullista aveva il primo posto, passa al secondo piano. Il recitativo, che Lulli voleva prossimo alla parola, aderente a tutte le sfumature del linguaggio, cede a poco a poco il campo alla melodia, che assume contorni più levigati e si dilata in più ampi periodi.

Questa trasformazione lenta e quasi inconsapevole, è favorita, o addirittura determinata dall'influsso dell'opera italiana, che verso la fine del seicento non è più che un succedersi di sgorgi canori e di stagnanti recitativi, e tale si mantiene per tutto il secolo XVIII. Così il lullismo ad oltranza dei più zelanti fautori dell'opera francese, trova un elemento moderatore nella corrente italianeggiante, che sempre più si fa strada. Lo spirito francese, conservatore rigidissimo, fa appello a una tradizione che, del resto, non ha radici molto remote ed è stata copiosamente alimentata da linfe sgorganti dal suolo italiano; lo spirito italianizzante assomma in sé tutte le tendenze innovatrici, e con ciò afferma nuove esigenze. I lullisti lodano la semplicità, la facilità, la naturalezza dell'arte nazionale, e rimproverano agli avversari il disprezzo della regola, la ricerca di novità ad ogni costo, l'eccessiva raffinatezza che, a loro dire, rende le loro produzioni artistiche inintelligibili alla maggioranza; i partigiani dell'italianismo accusano la musica francese di secchezza e di aridità, invocando una melodia più varia e più intensamente espressiva, e nell'ambito strumentale una sonorità più nutrita e colorita.

Nel periodo anteriore a Rameau, l'opera gode il favore unanime di tutte le classi della società francese. Essa si sostituisce alla tragedia classica tramontante. Poeti e drammaturghi si fanno librettisti, attingendo alle tre sorgenti che già avevano servito alla tragedia, alla mitologia, alla storia antica e al romanzo eroico e cavalleresco. Ma il teatro musicale ricava le sue attrattive più seducenti dall'elemento edonistico e voluttuoso introdotto dalla musica e dallo spettacolo, e contro il quale i moralisti, la Sorbona e la Chiesa, scagliano inutilmente i loro anatemi. L'opera aduna in sé tutte le suggestioni visive e uditive; incanta, affascina, moltiplica le emozioni. « L'opera — dichiara la Sorbona nel 1693 — è « tanto più perniciosa in quanto si vale della musica, atta « per sua natura a rinfocolare le passioni ».